Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

★ Anno XL / N. 39 (276) / Lunedì 7 ottobre 1963

Domenica
un supplemento de « l'Unità »
False promesse e veri affari del governo-ponte e della DC

l'Unità
del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grande manifestazione a Palmi intorno al PCI e all'Unità

Togliatti: promuovere un piano di riforme democratiche

Il governo-ponte ha aggravato tutta la situazione - L'offensiva della destra va rintuzzata con immediate misure che incidano nel sistema economico e dilatino la democrazia nel paese - Le piaghe del Sud - Il ruolo del PSI - Il dibattito nel movimento operaio internazionale

Dal nostro inviato

PALMI, 6.

Il compagno Togliatti ha preso la parola questa sera nel corso della festa provinciale dell'*Unità*, a Palmi, dinanzi a decine di migliaia di lavoratori venuti da tutta la provincia di Reggio Calabria. Togliatti ha iniziato sottolineando i motivi particolari che l'hanno indotto ad intervenire alla manifestazione di Palmi: essere questa una di quelle zone del paese, che durante il fascismo hanno sempre mantenuto in vita un minimo di organizzazione politica di resistenza, con grande sacrificio dei lavoratori, che avevano dedicato le loro forze all'ideale del socialismo ed al partito che conseguentemente lottava per esso; essere, inoltre, questa, oggi, una delle zone del paese sulle quali più evidentemente pesano gli squilibri di tutta la società nazionale ed in particolare del Mezzogiorno. Sono, poi, prossime qui le elezioni amministrative. E questo sottolinea la necessità che vengano posti davanti alle masse popolari, con chiarezza, i problemi della situazione economica e politica del nostro paese, per indicare la via che esse devono seguire per andare avanti.

Oggi la situazione politica — ha continuato Togliatti — è confusa, difficile, ma è difficile soprattutto perché le condizioni di vita del popolo sono peggiorate e continuano a peggiorare. Anche determinati problemi, per i quali sono state prese delle soluzioni, si ripresentano oggi con particolare acutezza. Il problema della scuola, per esempio: è stata esaltata come una grande conquista la legge che istituiva la scuola unica, ma poi quando la legge doveva essere realizzata, ci si è accorti che mancavano le aule, gli insegnanti, tutto.

Un altro esempio della gravità dell'attuale situazione è dato dalla crisi delle strutture agricole: essa si aggrava di giorno in giorno sì da rendere più pesante tutta la situazione economica del Paese. Perché queste questioni — di cui si parla e per la cui soluzione si lotta da tanti anni — continuano ad angustiare le masse popolari? Perché esse si risolveranno solo se saranno formati dei governi disposti e capaci di prendere delle misure profonde e radicali di riforma dell'ordinamento politico ed economico del Paese.

Dall'autunno scorso invece non si è fatto in Italia alcun passo per tentare di risolvere alcune di queste questioni di fondo — la questione della casa, del carovita, della crisi agricola, eccetera — che tormentano i cittadini italiani. L'anno scorso il governo di centro-sinistra era sorto fra grandi speranze di larghi strati della popolazione; noi stessi dicemmo che in questo governo c'era qualcosa di buono: ma il governo di centro-sinistra ha cessato ben presto persino di applicare i punti stessi del suo programma! Le elezioni del 28 aprile hanno poi rilevato uno spostamento a sinistra in tutto il Paese, spostamento che essenzialmente poneva con forza e in modo nuovo la richiesta di riforme profonde dirette a colpire le caste privilegiate che tuttora dominano l'Italia.

Nel corso della campagna elettorale, a Catanzaro — ha ricordato Togliatti — io affrontai per esempio la questione dell'emigrazione e proposi che dopo le elezioni il governo, i partiti, le grandi organizzazioni di massa organizzassero una conferenza per discutere e decidere come arrestare la marcia di questo flagello che reca miseria e fame a tutto il Mezzogiorno. Mi risposero allora con degli insulti, non presero poi alcuna iniziativa. Perché? Perché affrontare il problema dell'emigrazione vuol dire affrontare tutto il problema della crisi profonda che travaglia le strutture economiche agricole di questa parte del paese, battere il predominio delle cricche di proprietari fondiari che vivono dei sussidi dello Stato e le cui posizioni di potere sono un ostacolo che deve essere spezzato per realizzare la riforma agraria.

Non si è voluto affrontare il problema del Mezzogiorno e si è lasciata stagnare tutta la situazione italiana. Il segretario della DC ha fatto un tentativo di formare un governo con i rappresentanti del PSI, ma il programma da lui formulato era tale che gli stessi dirigenti socialisti non sono stati in grado di accettarlo. Allora si è creato un governo per non far niente, per tenere calde le poltrone ministeriali per quelli che verranno dopo. Contemporaneamente le forze conservatrici e reazionarie hanno scoperto le loro batterie e oggi la loro posizione è tale che c'è persino da vergognarsi ad esporla davanti al popolo.

Cosa dicono i grandi « luminari » dei gruppi monopolistici? Essi dicono che se l'economia italiana è, per alcuni aspetti, finanziari e di credito, peggiorata, ciò è avvenuto perché sono cresciuti i costi di produzione, vi sarebbero stati cioè dei miglioramenti economici troppo grandi per i lavoratori. Ma è vero questo? E' vero che le condizioni dei lavoratori sono tanto migliorate? Questa è una menzogna — ha affermato Togliatti —. Vi sono stati aumenti dei salari per determinate categorie che hanno dovuto lottare duramente a questo scopo; ma come vive oggi la maggioranza dei lavoratori italiani? Come vivono i braccianti, come vivono i pensionati (a cui è stato dato un piccolo aumento che subito è sparito per l'aumentare dei prezzi)? La affermazione di certi « luminari » della scienza economica è falsa: il salario italiano è ancor oggi il più basso di tutta l'Europa occidentale. La maggioranza dei lavoratori italiani vivono in condizioni dure, pesanti, gravose. Ma supponiamo anche che queste condizioni abbiano su-

Aldo De Jaco

(Segue a pagina 6)

Nella seduta di domani alla Camera

Continua l'attacco sulla Federconsorzi

Un discorso di Mattarella sulla crisi agricola - Contraddizioni dc sulle prospettive politiche

Il dibattito parlamentare sul problema della Federconsorzi continuerà domani. Non si tratta più ormai soltanto di chiedere e ottenere il rendiconto dei famosi mille miliardi di cui non si hanno notizie; si tratta di affrontare uno degli scandali più gravi che sono all'origine dei mancati interventi nell'agricoltura da parte di uno Stato che aveva tutti gli strumenti per evitare molti degli squilibri attuali. La soluzione della crisi agricola passa ormai inevitabilmente per la soluzione del « caso » Federconsorzi: questo è stato ammesso fra l'altro da un democristiano come l'on. Scalia e verrà ribadito domani dai compagni Ingrao e Giancarlo Pajetta.

Dei problemi agricoli — evitando però accuratamente di sfiorare il problema della Federconsorzi — si è occupato ieri il presidente Leone il quale, sorprendentemente, ha affermato che « i problemi agricoli sono sì problemi economici ma sono anche e soprattutto problemi spirituali ».

L'indicazione che il presidente del Consiglio ha dato nel corso della cerimonia per la consegna dei premi di produttività agricola, era certamente poco utile per risolvere gli angosciosi problemi economici (e non psicologici) che travagliano contadini da un lato e consumatori dall'altro. Più concreto è stato il ministro Mattarella che, nella stessa sede, ha auspicato una sempre maggiore meccanizzazione dell'agricoltura e ha detto: « Bisogna produrre di più e bisogna produrre meglio, ma soprattutto bisogna produrre a costi decrescenti e operare per migliorare le condizioni di vita nelle campagne ». Parole che restano tali anche se poi il ministro ha aggiunto che è necessario che in molti casi « ci sia un intervento dello Stato che punti sullo sviluppo del movimento cooperativistico ». Una tesi che, quando veniva sostenuta da noi comunisti anni fa, veniva considerata « puramente eversiva » dai dirigenti democristiani.

Comunque le indicazioni del ministro, in un momento di grave crisi agricola che l'annata poco favorevole renderà ancora più acuta nel prossimo inverno, sono del tutto insufficienti

DISCORSI D.C. I democristiani sono sempre più divisi, non solo sul tema della situazione congiunturale presente ma anche sulle prospettive di politica economica a più lungo termine. Nel corso della settimana si riuniranno sia il Consiglio dei ministri che il gruppo dc della Camera per discutere i problemi economici. Le divisioni torneranno alla ribalta.

Ieri si è avuto un esempio significativo. Riferiamo quanto hanno detto il doroteo Sarti a Torino e il « sinistro » Pastore a Vercelli. « Ciò che soprattutto la DC ricerca nel momento attuale — ha detto Sarti — è la possibilità di trasformare forze di protesta e di opposizione allo Stato in componenti responsabili della ordinata evoluzione sociale del paese; i prossimi giorni ci diranno se per il PSI è venuta veramente l'ora della maturità statuale o se ancora una volta prevarranno l'infantilismo, la viltà, il massimalismo ». E Pastore ha risposto eloquentemente: « Nelle polemiche di questi giorni ritorna sovente il motivo del prestigio dello Stato. Ma coloro che parlano dello Stato con tanta frequenza, attestati su irriducibili posizioni conservatrici, mentre rivelano severità e intransigenza nei confronti degli stessi partiti democratici solo perchè tendono a rinnovare le strutture sociali del paese, non hanno mai avuto e non hanno una parola di condanna per quanto di scandaloso sta accadendo ai danni dell'economia italiana; non una parola è detta in difesa dell'effettiva autorità dello Stato chiaramente menomata dai violatori della legge come gli evasori fiscali e coloro che esportano capitali all'estero ».

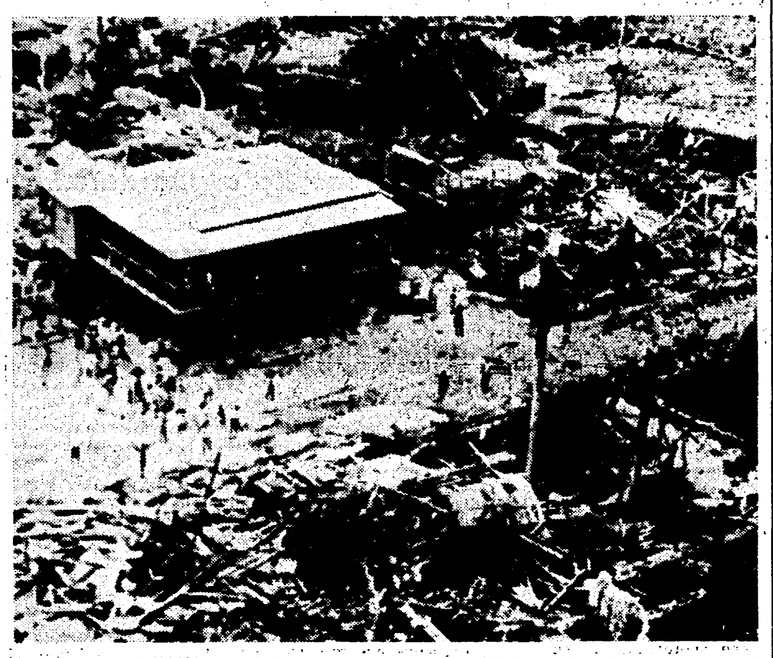
LE FUGHE DI CAPITALI Sulle presunte rivelazioni di Andreotti a proposito delle fughe di capitali nelle quali sarebbero coinvolte « banche coperte dai favori della sinistra », si è avuta una nuova interrogazione dei senatori socialisti che chiedono al ministro di fare i nomi che conosce. Dalle colonne del *Tempo* il ministro ieri mattina aveva comunque fatto sapere che la risposta verrà nel suo intervento al prossimo Consiglio dei ministri.

I LIBERALI Mentre si cercano finalmente, sia pure con poca convinzione, i violatori della legge che hanno esportato i capitali all'estero, il PLI ha concluso i lavori del suo Consiglio nazionale. Questa ultima giornata di lavori è stata poco interessante. Si può solo registrare — oltre alla replica di Malagodi che ripete i consueti argomenti polemici anticomunisti — che il vicesegretario Ferioli ha protestato perchè « il PLI appare il partito dei padroni, mentre bisogna avere il coraggio di varcare i cancelli delle fabbriche e di andare da quel proletariato che in gran parte ci dà i suoi voti »; che D'Andrea ha chiesto che « i liberali possano finalmente avere un loro giornale (sic!); che Zincone ha criticato Malagodi perchè agita continuamente « l'alternativa liberale »: contro la DC bisogna combattere, ha detto, non facendole sempre balenare la possibilità dell'intesa ma anzi facendo intendere che se un armistizio verrà chiesto dalla DC stessa, il PLI risponderà « come gli imperatori romani, con il pollice verso ». A parte queste amenità il C.N. liberale non ha detto nulla di serio. Si è concluso con l'approvazione di una mozione in presenza di un « manifesto di minoranza ». Ambedue i documenti hanno una chiara impronta reazionaria, tutti e due furibondi contro il centro-sinistra

vice

L'uragano « Flora »

400 morti ad Haiti



L'AVANA, 6.

L'uragano dei Caraibi chiamato « Flora » che da ieri ha raggiunto le regioni orientali di Cuba, ha continuato la notte scorsa a devastare le zone dei Caraibi. Ad Haiti la situazione è gravissima: oltre 400 i morti, incalcolabili i danni. Particolarmente colpita è stata la capitale Port au Prince. Dispersi e feriti e gravi danni anche a Cuba. Secondo le ultime notizie pervenute dalla zona maggiormente colpita, l'uragano, il cui centro era a circa 190 chilometri ad ovest di Santiago di Cuba, ha distrutto le colture e provocato la morte di numerosi capi di bestiame nella provincia di Oriente.

Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono rimaste interrotte, e le autorità hanno preso misure urgenti per soccorrere le centinaia di famiglie isolate o minacciate dall'uragano.

Sinora tuttavia non si segnalano morti. Peraltro, i venti che soffiano alla velocità di circa cento chilometri all'ora hanno provocato il crollo di molte case e i corsi d'acqua straripano in seguito alle piogge torrenziali. Alcune navi si sono arenate sulla costa.

D'altra parte, violente raffiche hanno soffiato la notte scorsa sulla regione della capitale, ciò che sembra indicare che l'uragano si stava avvicinando alle province occidentali di Cuba.

Nella telefoto: un villaggio di Haiti devastato dalla furia degli elementi.

America Latina

Scontri armati nella capitale del Honduras

Operai e studenti contro le milizie della giunta dittatoriale
Nuovi attacchi delle FALN in Venezuela

TEGUCIGALPA, 6.

Una violenta battaglia è divampata ieri nelle strade della capitale honduregna. In base a un'azione concertata, piccoli gruppi di cittadini democratici hanno invaso nelle prime ore del mattino le vie principali del centro e alcuni punti nevralgici della periferia di Tegucigalpa; attaccati dai soldati della giunta dittatoriale che ha effettuato il colpo di Stato contro il presidente Morales, i manifestanti (soprattutto operai e studenti) hanno risposto immediatamente con ogni tipo di arma: sassi, bastoni e armi da fuoco, molte delle quali sottratte ai soldati e perfino distribuite alla popolazione da reparti dissidenti dell'esercito.

Secondo le informazioni frammentarie che sono state raccolte in vari punti della capitale, i morti sono numerosi da ambo le parti. Un testimone ha dichiarato che una dozzina di cadaveri erano ammassati verso mezzogiorno nei giardini del centro. Qua e là, nella città, divampavano gli incendi di alcuni edifici. Uno dei maggiori alberghi di Tegucigalpa — il Prado — era in fiamme dopo che un poiettile di mitraglia ha perforato il serbatoio di petrolio disposto nella terrazza dell'edificio. Gli scontri avevano cominciato a manifestarsi ieri sera, poco dopo che il presidente della giunta, colonnello Osvaldo Lopez Arellano, aveva prestato giuramento e rivolto un proclama alla popolazione, informandola che tutto era «ormai tranquillo» e che l'esercito nazionale controllava pienamente la situazione. Per tutta la notte gli incidenti sono continuati qua e là e stamattina gli scontri sono ripresi con rinnovata violenza. Uno dei punti strategici della resistenza popolare alle forze che hanno instaurato la dittatura militare è l'Università, particolarmente l'edificio della Facoltà di giurisprudenza.

Nella serata di ieri il capo della giunta ha formato il « governo ». Il colonnello Lopez Arellano ha dichiarato che in esso sono compresi anche « civili » e che quindi egli « non è la sola autorità del paese ». Tuttavia — ha aggiunto — lo stato d'assedio vige in tutto il paese e non si può precisare quanto durerà questa situazione eccezionale.

Dal Venezuela, si apprende che dopo la battaglia di ieri nelle vie di Caracas, i patrioti delle FALN hanno ancora tentato di far saltare un deposito di munizioni a Puerto Cerbello; ma l'attacco è stato respinto da forze superiori dell'esercito. Nello Stato di Falcen, i guerriglieri hanno sorpreso tre ufficiali, in un'imboscata, e li hanno feriti. Un'altro distaccamento ha attaccato a bombe a mano e raffiche di mitra la stazione-radio di Puntofijo. Il presidente Betancourt ha ordinato all'esercito di muovere dovunque all'offensiva contro i guerriglieri.

Con un colpo di mitra

Un agente insegue e uccide un quindicenne

Il ragazzo assieme ad altri due amici aveva rubato una « 600 » - Nessuna misura a carico del responsabile dell'omicidio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6.

Un poliziotto, Alvaro Piana, ha ucciso stanotte, con un colpo di mitra, un ragazzino di 15 anni, Francesco Briguccia, disarmato, che aveva rubato una « 600 » insieme a due coetanei e tentava di sfuggire ad una pattuglia della « volante » dopo aver abbandonato l'utilitaria. A carico dell'omicida non è stato adottato alcun provvedimento: si tenta infatti di far passare la morte del ragazzo come il « doloroso » effetto di un « malaugurato incidente » e anche la Procura della Repubblica sembra orientata ad accreditare questa tesi; sicché l'assassino — che non è stato neppure fermato — non passerà alcun guaio.

Gli agghiaccianti particolari dell'omicidio sono stati faticosamente ricostruiti superando la pesante coltre di silenzio che la questura ha steso sul terribile episodio dopo averlo liquidato nelle poche burocratiche righe di un comunicato ufficioso. Erano da poco passate le due, stanotte, quando un cittadino telefonava alla squadra del pronto intervento della questura, denunciando di aver subito pochi attimi prima il furto della propria « 600 » posteggiata davanti casa. L'Ufficio di notturna smistava la segnalazione alle auto-pattuglie in servizio di sorveglianza nel perimetro urbano che si mettevano alla ricerca dell'auto e dei ladri. Un'ora dopo la « volante » n. 5 (composta dagli agenti Giuseppe Scardano, Domenico Goretti e Alvaro Piana, oltre all'autista), scorgeva l'auto rubata con a bordo tre giovani, in via Aurispa, a monte della città, dove sta sorgendo un nuovo complesso residenziale.

L'auto marciava ad una andatura modesta, sicché la « 1100 » della polizia aveva tutto il tempo di superarla, percorrendo una arteria secondaria, e di costituire un posto di blocco. All'arrivo della « 600 » i poliziotti intimavano l'alt con la paletta fosforescente. I giovani, presi dal panico, tentavano la fuga imboccando una via secondaria. Iniziava così l'inseguimento.

L'utilitaria tallonata dall'auto della « volante » raggiungeva la via Notarbartolo e puntava verso la frazione di Passo di Rigano. Alvaro Piana, il poliziotto dalla mano troppo svelta, imbracciava allora il mitra e faceva partire sporgendosi dal finestrino dell'auto una prima raffica. I colpi, e il sibilo delle pallottole, hanno spaventato il giovanissimo pilota dell'auto rubata, che, poco esperto della nuova zona, ha imboccato a folle velocità la via Leonardo da Vinci, senza sapere che la strada finisce in aperta campagna. Quando i tre ragazzi sono giunti al termine della strada sono balzati fuori dall'auto tentando di far perdere le loro tracce, col favore dell'oscurità.

La caccia all'uomo è cominciata tra la sterpaglia e la terra umida. Piana, ancora lui, ha gridato qualcosa e ha lasciato partire un'altra scarica (« in aria » preciserà stamane al magistrato; e sarà creduto). I tre ragazzi, in preda al terrore, si sono probabilmente fermati, per non provocare nemmeno il fruscio di una foglia e indicare così la loro posizione; ma nelle tasche di Francesco Briguccia — 15 anni, orfano di padre — qualcosa ha fatto rumore: era il mazzo delle chiavi false adoperate per forzare la serratura della « 600 ». Quel rumore l'ha perduto. Alvaro Piana, poliziotto che non distingue la caccia al mafioso assassino dall'inseguimento di un ladruncolo, ha premuto il dito sul grilletto e ha fatto fuoco per la terza volta: un solo colpo che ha raggiunto Francesco Briguccia alla spalla destra e gli ha trapassato i polmoni. Il ragazzo si afflosciava senza un lamento perdendo sangue dalla bocca. L'omicida dirà più tardi che, mentre stava per sparare in aria, è inciampato in una pietra (indicherà anche quale, con esattezza) e la canna del mitra, volta verso l'alto, è venuta a trovarsi in posizione orizzontale, proprio mentre partiva il colpo.

A parte la singolare coincidenza della caduta, c'è la circostanza, troppo sospetta per non prestarsi ad una attenta valutazione, del colpo singolo esploso dopo le precedenti raffiche. Perché mai il poliziotto ha sparato un colpo solo, se voleva soltanto « avvertire »?

Alvaro Piana ha considerato anche questo, e la risposta al magistrato l'ha fornita subito per fugare ogni sospetto. « Ho sentito un rumore metallico », ha detto. E così ha tentato persino di crearsi l'alibi della legittima difesa con il semplice dubbio che il ragazzino fosse armato. Ma in tasca al fanciullo c'erano soltanto delle chiavi arrugginite.

Mentre il Piana tentava di soccorrere il Briguccia oramai agonizzante, l'altro poliziotto acciuffava un altro dei ladruncoli — Angelo Durano, 16 anni — mentre il terzo — poi identificato per Michele Bonura, 15 anni — riusciva a scappare.

Francesco Briguccia veniva trasportato con l'auto della « volante » all'ospedale Villa Sofia, ma oramai era troppo tardi. Sul referto, stilato alle 4,30 di stamane, si legge: « Deceduto per lesioni interne da colpo d'arma da fuoco con foro d'entrata all'emitorace posteriore destro e foro di uscita al fianco sinistro ».

Del tremendo episodio è stata informata immediatamente la Procura della Repubblica. Un sostituto, il dott. Lo Torto, si è recato stamane con il medico legale dott. Martorana D'Ippolito sul luogo dell'omicidio per una ricostruzione dei fatti e per ascoltare le contraddittorie dichiarazioni del poliziotto che ha sparato e ucciso.

In questura si tenta sdrammatizzare l'agghiacciante vicenda concedendo al poliziotto omicida ogni attenuante: del nervosismo, della tensione, della tanto provvidenziale caduta. Ma l'unanime sgomento per l'accaduto e i molteplici interrogativi rimasti senza risposta, oltre che l'indignazione per la mancata immediata punizione del colpevole non si soffocano certo con quattro parole tranquillanti e con i molteplici tentativi in corso per tappare la bocca ai parenti del ragazzo ammazzato « per un incidente ».

G. Frasca Polara

Un delitto

A Palermo, ieri notte, un ragazzo di quindici anni è stato ucciso a colpi di mitra dal poliziotto che lo inseguiva. Il resoconto ufficiale dice che si è trattato di una « disgrazia », che il poliziotto non voleva uccidere ma semplicemente intimorire, che il colpo fatale è malaguratamente partito proprio nel momento in cui il poliziotto, intenzionato a sparare in aria, ha inciampato in un sasso. Lo stesso resoconto ufficiale ha cura di precisare che il ragazzo ucciso, Francesco Briguglia, stava fuggendo con altri due complici dopo aver rubato una « 600 », e che non ha risposto alle intimazioni di alt. Si crede, in questo modo, di attenuare l'eco di sgomento e di deplorazione che la notizia agghiacciante ha trovato nell'opinione pubblica.

In realtà, non si attenua nulla. Qualunque cosa si possa dire, qualunque fioritura di dettagli si cerchi di improvvisare, qualunque sia il modo con cui si voglia ricostruire l'accaduto, nulla può cancellare il fatto che un ragazzo di quindici anni è morto, che un'altra giovane vita è stata stroncata, assurdamente e atrocemente, senza ragione alcuna. O meglio: senza ragione alcuna di carattere umano e civile. Perché purtroppo, nell'ordinamento giuridico nel nostro paese, nella mentalità di certi poliziotti, nella morale « ufficiale » delle classi dirigenti, il furto di una « 600 » o addirittura la mancata risposta ad una intimazione di alt costituiscono un reato passabile di tutte le condanne. Anche dell'estrema. Anche della morte.

Diciamo basta a questo mostruoso stravolgimento di valori, per cui la vita umana conta meno di una « 600 » e del rispetto di un un ordine poliziesco. Non può più essere ammesso, nell'Italia democratica, che si scatenino sanguinose cacce all'uomo come quella che a Palermo ha spezzato la vita di Francesco Briguglia. E' intollerabile che si adoperi il mitra per catturare i ladruncoli. Non può più essere ammesso che si spari ad ogni muover di foglia, fosse pure col pretesto di difendere la proprietà.

E' di pochi giorni fa la motivazione della sentenza nella quale, per giustificare il delitto Ciampini, si sono invocati i particolari « motivi sociali e morali » secondo i quali la morte violenta di un altro giovane, il diciottenne romano Moscucci sarebbe stata una cosa in fondo in fondo legittima. Il grave episodio di Palermo nasce da questa stessa matrice « ideale ». Troppa disinvoltura nel coprire di ragioni giuridiche il crepitio delle armi da fuoco, siano esse della polizia o dei privati, in difesa di tutto ciò che rappresenta l'ordine costituito. Troppa facilità nell'uccidere e nel giustificare l'assassinio.

*